SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 32/2018
Domenica 12 agosto 2018

diretto da Salvo Benanti

Telefono 0931412883. Email: ifattisr@gmail.com - tipografia EffeGrafica

Anno 30

Francamente questa Giunta un senso ancora non ce l'ha

Salvo Ferlito, siamo la città delle incertezze. Ancora aspettiamo il ricorso di Paolo Reale che parla di evidenti brogli elettorali

La vicenda di Paolo dà la cifra di quanto sia scarsa e piccola Siracusa, che sommata alla strategia dei nani riuniti, che alla fine determinano il sindaco, dovrebbe spingere le ultime menti migliori cittadine ad andare via. Un piccolo mondo antico che si proietta attorno al simbolo sdrucito di una sinistra boccheggiante, altrove morta e defunta, ma in città ancora in vita a causa della sua piccolezza, come un moscone che voli e non si sa il perché. Una minoranza attiva, che oggi, al crepuscolo della democrazia, fa sorridere per la inaspettata vitalità. Spero che alla fine avvenga un miracolo e diano un senso a questa giunta. Lo spero per loro e per la città.

Allora, Giovanni Randazzo si è candidato per difendere Ortigia dal barbaro vice sindaco Italia. Oggi Randazzo è vice sindaco e Italia è sindaco e davanti alle sue barbarie tutti zitti?

Italia è stato molto capace nel saper coinvolgere sulla sua scialuppa di salvataggio tutti quelli, che per un motivo o per l'altro, erano incompatibili con Paolo Reale e il centrodestra, realizzando un capolavoro di retroguardia e di conservazione degli equilibri economici e politici della vecchia amministrazione. Sai, chiunque oggi arrivi a Siracusa dovrebbe pretendere ordine e pulizia, perché la città è sporca e disordinata. Non so se questi ecologisti -a parole- abbiano chiari questi concetti basici: Ortigia è un suk puzzolente, la città è assediata dalla mal aria e dalla crisi economica, c'è bisogno di ordine e pulizia. Credo che dovremo attendere il prossimo giro per provare ad uscirne fuori, se ci arriviamo.

Ti piace quella dell'università? Con l'ateneo catanese che vuole l'ex caserma Abela – una caccola nel cuore di Ortigia – per ridiscutere dei corsi di laurea che prima ci ha tolto?

La Università degli Studi di Catania gode di una prestigiosa tradizione. Fu fondata da Alfonso d'Aragona perché all'epoca si pensava che nelle colonie ci fosse bisogno di una classe dirigente colta, e Catania fu scelta come sede prestigiosa di Studi, bilanciando così il ruolo della capitale che era destinato a Palermo. Queste cose non si inventano in pochi decenni e fanno parte del tessuto connettivo di una Istituzione. Credo che vada alimentato e seguito questo rapporto nonostante le incomprensioni passate.

Tu hai diretto manifestazioni ed eventi di un certo prestigio, oggi diventano direttore organizzativi quelli che non sono stati eletti

Io ho avuto la fortuna di individuare uno spazio che esisteva e nessuno se ne era accorto. Devo dire che è stato facile trovare le alleanza in Italia e all'estero per un progetto tutto siracusano. La città ha un fascino e un richiamo unico. Peccato che oggi si organizzino manifestazioni - tolte pochissime - di livello abbastanza basso. Ma questo dipende dal livello altrettanto basso di qualità della proposta politica. Anche se, devo dire la verità, a me del gallinaio politico cittadino non importa un fico secco, inoltre penso che se non ci fosse la politica i mediocri non avrebbero nulla da fare, quindi in qualche maniera si risolve così anche un problema sociale. Una cosa che però non sopporto è che questa mediocrità della politica locale -potremmo dire tout court della politica- sia un letale strumento di distruzione in mano a degli imbecilli: la concentrazione dei Beni Culturali nella nostra provincia è un patrimonio vertiginoso che va salvaguardato, perché di questo dobbiamo rispondere all'Umanità e alla nostra coscienza civica.

Siamo sommersi da due puzze: Quella del Petrolchimico e quella della spazzatura. Una città turistica insomma

"Lo splendore di Siracusa era nascosto tra i rifiuti." La frase è tratta dal romanzo "Siracusa" di Delia Ephron, la sceneggiatrice del film "C'è posta per te", il libro, che narra di una storia d'amore vissuta nella nostra città, è un Best Seller del New York Times. Credo che questa frase abbia colto il non-senso della tormentata casa d'Aretusa.

Nelle zone balneari i residenti pagano tasse e vivono senza nessun servizio. Chi amministra li ignora da almeno cinque anni e ci sono ancora sostenitori di questi stupratori amministrativi. Cos'è una malattia?

No, interessi economici. Al piccolo mondo antico al governo interessa solo Ortigia e il suo sfruttamento incosciente.

"Avete sbagliato indirizzo. Questo teatro non è comunale, ma privato". Così un messaggio affisso all'ingresso

Che lo vendano allora, ma venduto, non in concessione, per favore.

Cacciata da Siracusa la soprintendente Panvini sono in tanti ad aspettare altri provvedimenti per la costruzione a due passi dal castello di Federico II

Se la struttura è mobile veramente che la spostino altrove. Mi sembra una ingiustizia che si sposti solo la Panvini. Non trovi?

Da cinque mesi abbiamo la nuova deputazione nazionale. Senza barare dimmi se te ne sei accorto

Devo purtroppo dire che è sparita l'analisi e l'inventiva che ha contraddistinto il mondo politico italiano prima della carestia Berlusconi. In questo credo che ci sia un prima e un dopo: Renzi, la valanga degli altri analfabeti al potere, sono stati creati, loro e altre cose, da quella cappa d'incultura che ha dominato la nostra povera penisola in questi ultimi venti anni. E questo si può decisamente imputare a Berlusconi, anche se i suoi apparenti detrattori della sinistra hanno pari responsabilità per la "secca" culturale. La Lega leggera, le 5Stelle scivolanti sui congiuntivi, sono figli di quel ventennio e sono solo il grottesco circo del desiderio che prova a diventare per cinque minuti l'ologramma della realtà. Dalle reazioni a tangentopoli siamo andati dritti verso cretinopoli. Da qui il "non pervenuto" che riguarda questa nuova classe dirigente di passaggio, quelli di Siracusa compresi.

Alcuni nuovi assessori cercano visibilità, ma lo fanno senza uno straccio di concretezza per la soluzione dei problemi, solo chiacchiere insomma

Guarda, a secondo turno si sono inventati questa cazzata di essere "Rex Inter pares" quando la giunta per legge è composta solo da collaboratori del sindaco, che è un organismo monocratico. Quindi che vuoi che facciano? Solo chiacchiere per riempire il terror vacui della loro prossima sostituzione.

Strade scassate 1665

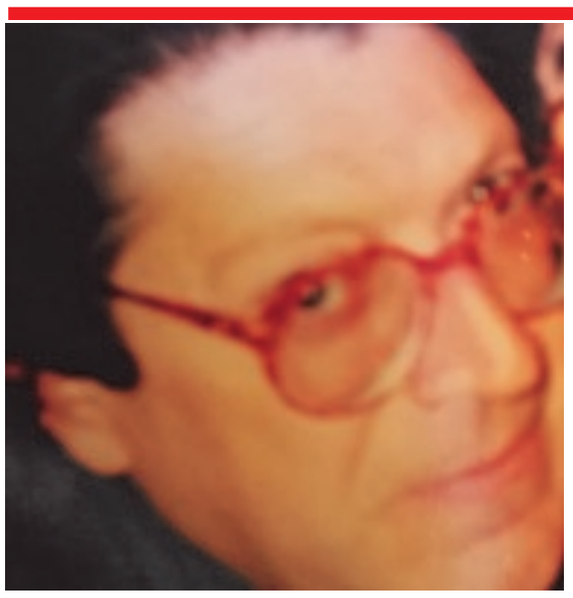
Sempre in aumento, dovunque. Dimostra l'incompetenza

Istituto "Giaracà" 251

Sembra abbandonato, anche per le "piccole cose"

Corso Umberto 389

Non interessa a nessuno, affonda, affonda, affonda...



Armando Greco fa il ritratto a Pino Guarraci

Pubblichiamo un articolo di Armando Greco su Pino Guarraci. Due figure di artisti che hanno fatto molto per Siracusa.

Giuseppe Guarraci è nato il 4 giugno 1940 a Porto Empedocle, provincia di Agrigento, la terra che diede i natali al grande Pirandello. Nel 1945 in tutti i pescherecci siracusani furono montati nuovi motori e, dato che in città mancavano motoristi navalmeccanici, il padre di Giuseppe, assieme a tanti esperti macchinisti di Porto Empedocle, si trasferì nella patria di Archimede.

Il piccolo aveva appena cinque anni e non subì quindi il trauma di chi è costretto a emigrare in cerca di migliori soluzioni di vita. Oltre tutto, quel trasloco non era un cambio di nazione. Non erano andati fra la nebbia del Nord, ma si trovavano sempre nell'amata Sicilia, sotto lo stesso sole, fra i medesimi odori di zagara e di menta, sempre con lo sguardo rivolto all'azzurro mare che lo ammaliava con il suo canto melodioso nelle notti estive e quando brontolava durante le giornate di tempesta.

Giuseppe s'interessò, fin da ragazzo, al teatro e alla poesia, divorando libri su libri, soprattutto quelli di Martoglio, Verga, Pirandello. Calpestò presto le tavole dei palcoscenici delle varie filodrammatiche siracusane, inebriandosi della polvere di un'arte da cui si è allontanato solo da pochi anni dopo aver capito che il teatro, come tutta la cultura in generale, in questa città è morto definitivamente.

Assieme al teatro, coltivava la poesia, scrivendo in lingua e nell'amato dialetto siciliano, non quello della parlata di Girgenti, un tantino ostico per gli stessi siciliani, ma quello siracusano, molto più chiaro e comprensibile e al quale Giuseppe si è abituato da piccolo. Si considerava, infatti, un siracusano vero e proprio, dato che a Porto Empedocle è vissuto solo pochissimi anni, con qualche ritorno affettivo per i nonni.

Contemporaneamente al teatro e alla poesia, Guarraci iniziò a lavorare, nel 1958, in quella industria che aveva trasformato il paesaggio di Siracusa in un deserto di fumanti e velenose ciminiere. Le cattedrali moderne che hanno saputo illudere migliaia di operai strappati alla campagna e che adesso si pentono di avere sacrificato una vita tra i veleni tossici di un sogno trasformato in incubo.

Tutto questo Giuseppe lo ha trasformato in articoli e poesie, comprendendo che le sue parole erano buttate al vento e che doveva continuare a tirare a denti stretti fino all'età pensionabile, tra stenti e sacrifici, per far campare la famiglia composta dalla moglie e da tre figli sempre in attesa di un lavoro. Non s'è mai piegato ai condizionamenti di quei politici che, quando avrebbero potuta farlo, lo avrebbero accontentato tranquillamente sistemando almeno uno dei due maschi, se non altro per farlo smettere di scrivere da sindacalista su un giornale che a suo tempo dava fastidio a parecchi.

Parlo della prima serie de "L'Eco di Sicilia", che nei primi anni Settanta denunciava il malessere di una città in preda all'agonia, a quella lenta morte che stiamo attualmente vivendo senza ribellarci. Allora eravamo pochi a farlo, scrivendo con la disperazione della gioventù. E Pino era uno di noi, puntualissimo ogni settimana nella sua rubrica "Il Guarraci...no", che gli costò l'avanzamento nella carriera e parecchi grattacapi in fabbrica, fra quei dirigenti che non lo potevano soffrire e che adesso lo ignorano pensando di averlo ucciso civilmente. Il loro è solo un tentativo, però, poiché da Pino, pur non ottenendo la ribellione che magari potrebbe costargli il pane, avranno solo il disprezzo.

Il suo sfogo naturale è la poesia. In un ventennio ha scritto e pubblicato molte raccolte; "Pupi e pupari a Siracusa", esaurito in breve tempo e attualmente unico nel suo genere, con uno sciocco tentativo di imitazione che ha messo solo in ridicolo l'incauto plagiatore, e "Cronache del teatro siracusano" che riporta fedelmente e obiettivamente la storia del teatro aretuseo, evidenziando pregi e difetti delle varie compagnie di teatranti e sottolineando le assurde falsità di alcuni giornalisti del tempo, dagli anni Sessanta agli anni Ottanta.

Ha avuto anche lui i suoi bravi sogni, il buon Giuseppe, e ha inseguito le sue chimere. Ha cozzato contro il muro della cattiveria umana e ha dovuto piegare tristemente e lentamente la sua fierezza perfino nel fisico: a cinquantaquattro anni ne dimostra di più e i neri e folti capelli di una decina d'anni fa si sono persi assieme a sogni e speranze.

Studiava mentre lavorava, riuscendo a diplomarsi continuando a sperare che un titolo di studio lo avrebbe fatto avanzare di categoria. Altra illusione. Certi errori si pagano, e cari, così come le sta pagando amaramente il sottoscritto, che di quell' "Eco di Sicilia" era il direttore responsabile. Come l'hanno pagata Enzo Giudice, Dino Cartia, Giorgio Orefice, e tutti gli altri che contribuirono con le loro idee alla formazione di quella palestra di pensieri stupidamente garibaldini.

Siamo stati ripagati con l'amara indifferenza che ci ha poi portati alla soppressione del giornale. Non ci siamo, però, mai piegati. Poveri sì, ma con una dignità che serve da lezione ai nostri figli. Né si è mai piegata la nostra amicizia, nonostante i tentativi di qualcuno che cercava di metterci l'uno contro l'altro. Assieme, io e Pino, abbiamo scritto per diversi anni su vari giornali, dall' "Araldo dello sport", a "La Nuova Gazzetta", da "La Domenica" a "L'Eco di Sicilia" e "Siracusa Press". Sempre coerenti, sempre più amici e pieni di stima, la stessa stima che adesso ci lega nelle trasmissioni di "Superradio".

Pino Guarraci è un poeta che bisogna leggere con attenzione, soprattutto quando parla in versi delle nostre tradizioni e delle leggende, quando ritrae certi ragazzi di Ortigia o quando rifà in versi siciliani la storia degli eroi dell'Iliade. A volte il carattere di ragazzo esce fuori con le speranze, mentre spesso l'uomo di oggi, duro e cinico, legato a una realtà ottenebrante e incivile, avanza prepotente per svegliare quello sciocco ragazzo di ieri che non è più degno di continuare a sperare. Ma l'uomo di oggi, il Guarraci degli anni Novanta, non spera più nei miracoli di chi ha cercato di distruggere perfino la sua stessa immagine. Il Guarraci di oggi confida solo in quel Dio a cui da più di dieci anni ha dedicato la sua esistenza, il Dio che gli dà la forza di sopravvivere e che gli ha ispirato il componimento più significativo, quel "Dies Irae", che rappresenta l'amorevole omaggio di un figlio verso il Padre. Guarraci è tutto qui, in questo mio ritratto scritto di getto sopra un foglio di carta che rappresenta tutta la nostra rabbia repressa. Non c'è niente di arcano da scoprire in lui. E' l'uomo più semplice e onesto da conoscere e stimare, da capire ed amare. Il suo, in poche parole, è lo stesso mio ritratto morale.

Armando Greco

Un omaggio ai cento cavalieri antichi passando davanti alla "grande casa"

Spigolando tra le leggende e le suggestive tradizioni popolari che ammantano di fascino tanti angoli del territorio di Siracusa, ce ne sono alcune che ancora oggi stanno in un cocktail di suggestione e fatalità...
Ogni qualvolta si passa di là, specialmente dopo il tramontar del sole, quando le ombre della ficaia cominciano ad assumere certi riverberi che danno vita a strane forme e quelle pale alzate possono sembrare scure divise di soldati con elmi e cimieri, i frutti succulenti dei fichidindia, posti in cima alla più alte ne assumono gli aspetti di pennacchi, bisogna sempre farsi il segno della croce e suonare il clackson della macchina o del motore tre volte... quando si passa dalla masseria dei fantasmi. Recitare sommessamente un requiem per i Murticieddi è anche una consuetudine antica dei contadini e dei pescatori più anziani che abitano o lavorano nei paraggi.
La prima volta che mi trovai a passare da lì non lo sapevo. Dovevo trovarmi alla trattoria del porticciolo della pescosa Ognina in serata, dove mi attendevano due amici che, conoscendo la mia curiosità per le consuetudini e le tradizioni locali, avevano preso accordi con uno dei motopescherecci che operano con il cenciolo che essi chiamano "conzu".
"Vedrai che spettacolo—mi avevano detto – vedere salire, nella rete, quintali di ope tutti in una volta! La luna tramonta, per ora, verso mezzanotte; perciò si partirà tardi. Se non fa buio, le ope non si fanno sedurre dalla luce delle lampare e non si ammassano sotto di esse: sono furbe anche loro!"
Nell'attesa di salire a bordo, avremmo consumato una pizza, una di quelle enormi margherite alle quattro stagioni che dichiaravano essere una specialità. Così, terminate alcune lezioni private di latino che solevo impartire a degli alunni rimandati a settembre, mi avviai, dopo di avere ascoltato le interminabili litanie di raccomandazioni cui mi sottoponeva la mia amata e apprensiva consorte quelle rare volte che uscivo senza di lei.
Superai il bivio della stazione ferroviaria di Santa Teresa Longarini e quindi la scuola sussidiaria dove una volta avevo assistito da commissario, con il Direttore Stefano Scapellato, agli esami di fine anno; da qualche giorno appena, dopo decenni di abbandono, essa ospita la Guardia Medica.
C'era allora accanto la masseria d'un pecoraio, che poi divenne la Trattoria Bar Messico, chiusa recentemente a sua volta. Giunsi a quella improvvisa maledetta curva a gomito, che ha fatto, anni addietro, anche una vittima: Ciò perchè forse non era segnalata bene o per distrazione del giovane pilota....
Alcuni accaniti superstiziosi o fatalisti vogliono affermare che l'incidente mortale fu provocato dai fantasmi che si aggirano nei paraggi come sarebbero disposti anche a giurare che il compianto titolare dell'Agenzia Viaggi, faccio male a ricordarlo con devozione il signor Fangano?, fu travolto dalla piena, appena giunto sul ponte, uscito dalla macchina dopo d'essersi lasciato dietro il fatale o fatato caseggiato, per non avere ottemperato al rito propiziatorio!
Procedevo con una velocità sostenuta, sperando di recuperare qualche minuto, per non fare attendere troppo i miei amici. Poco prima che, al debole barlume lunare, intravedessi l'enorme sagoma nera del compatto caseggiato che sovrasta tutte le rare circostanti costruzioni, allora soltanto agricole, mi parve di essere completamente accecato dai fari abbaglianti d'un disgraziatissimo automobilista che mi spuntò improvvisamente davanti dalla curva, procedendo al centro della carreggiata. Mi buttai tutto a destra con un sobbalzo di vivo spavento:
" Criminale! – esclamai, dando una pigiata nervosa al pedale dei freni, contemporaneamente alla sterzata, per evitare di andare a sbatter e fuori pista – Mi ammazzasti!".
Ci credereste se vi dicessi che per tutta risposta mi parve di avvertire delle strane risate?
Avrò forse preso, sotto le ruote, un grosso ramo secco, che si trovava ai margini della strada, piuttosto angusta e con muri a secco ai lati alquanto sconnessi, qualche pietra dei quali era staccata e giaceva nella panchina non pedonale... Ma il rumore che avvertii mi fece una terribile impressione!
Volli fermare la macchina, sia per rendermi effettivamente conto di ciò su cui avrei forse urtato, il cui crepitio mi era sembrato una scarica di risate, sia per riprendermi un po' dallo scampato pericolo e dallo choc provato. Non mi parve di notare alcunchè contro cui avessi urtato; ma non saprei dirlo con certezza, visto che i deboli raggi della luna crescente non arrivavano a farmi distinguere esattamente ciò che eventualmente c'era sotto la vettura o poco prima. Fu allora che notai, dietro di me, il badiale edificio abbandonato e l'estesa folta ficaia: ebbi degli strani brividi, ma sarà stato quasi sicuramente l'effetto dello spavento provato...
Mi rimisi in marcia, dopo aver dato l'ultima occhiata a quello scenario piuttosto insolito, che giudicai lugubre, e che mi fece tanta impressione da potersi definire panico.
" Ma che faccia da funerale hai questa sera!"
Fu la frase con cui mi accolse, piuttosto preoccupato, Ciccio, uno degli amici
Ti senti male?"
" Per forza - risposi io - Per poco non ci scappava il morto e voi avreste avuto di che aspettarmi!"
Ma cosa t'è successo? Parla!
Un folle, un criminale, uno di quelli che la patente non dovrebbero vederla nemmeno stampata in fotografia, per poco non mi acceca con i fari e non mi manda fuori strada contro un muro?
Ma quando? Dove?
A un chilometro circa da qui. Ero quasi arrivato. Là dove c'è quell'enorme caseggiato abbandonato che pare una caserma!
Ah!...I fantasmi! I fantasmi ci sono lì, che fanno certi scherzi a chi non li rispetta!
E fu così che mi narrarono la storia o, forse, piuttosto, la leggenda. La tradizione popolare dice, infatti, che un giorno, durante una delle tante guerre che si combatterono in Sicilia un battaglione di soldati a cavallo si aggirava in perlustrazione, avendo come punto di stazionamento proprio quella specie di caserma. Ad un tratto dalla torre di avvistamento di Cuba, sita a qualche chilometro di distanza, fu segnalato che si vedeva un lontano luccichio di armi. Compresero che si trattava di un grosso esercito nemico che veniva ad assalire Siracusa. Bisognava fermarli fino a quando uno dei cavalieri fosse giunto ad avvertire i Siracusani affinché si tenessero pronti a sostenere l'assalto dei nemici.
E fu così che quel centinaio di baldi cavalieri siracusani seppero valorosamente affrontare un folto esercito nemico e fermarlo giusto il tempo che Siracusa fosse avvertita e corresse alle difese. Tutti, ad uno ad uno, caddero sotto le lame degli spietati nemici; ma con il loro olocausto, come i Trecento delle Termopili, riuscirono a salvare la città.Ad essi furono resi, quindi, grandi onori funebri e fu data loro sepoltura dove, da quel tempo vegeta rigogliosa la ficaia che, concimata con le ceneri degli eroici cavalieri, produce i più gustosi fichidindia della contrada.
Quel caseggiato, che fungeva da loro stazionamento, fu abbandonato e fu ritenuto come il sacrario dei valorosi combattenti per la salvezza della patria.
Ma i leggendari cavalieri continuano ad aggirarsi nei paraggi e nella masseria, così come gli eroi greci caduti per la libertà della loro patria, sono visti in bagliori di luce nella notte dai naviganti che costeggiano quelle rive dell' Ellade.
E pretendono, in memoria della loro impresa memorabile, il tributo d'un saluto dal passante: tre segni croce, tre suoni di clackson, una preghiera. E chi di là passa deve compiere il rito, altrimenti..

Arturo Messina

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Il Consiglio comunale s'insedia, fa baruffa e si prende un mese per le feri(t)e d'agosto

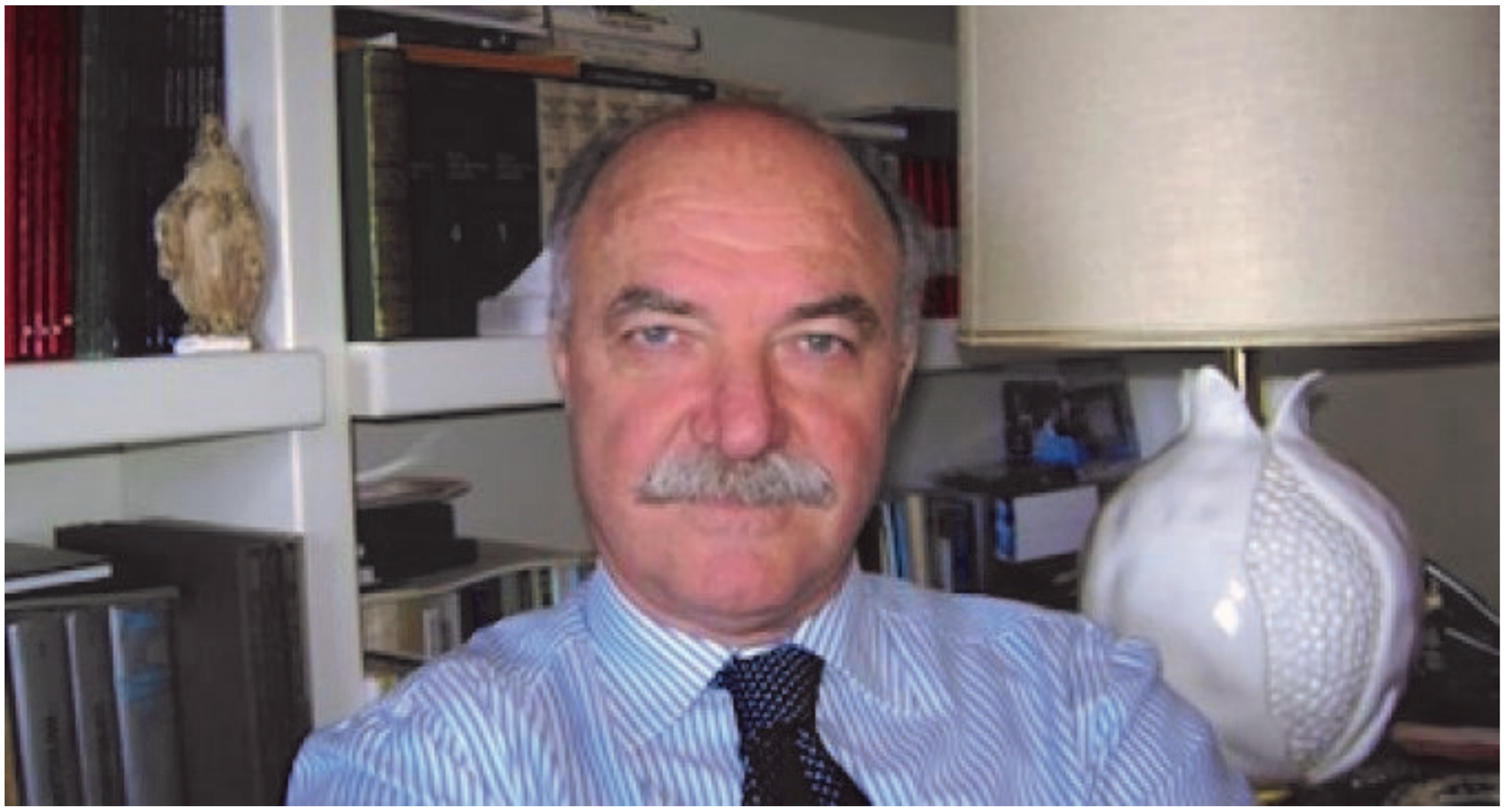
Non parte bene il nuovo Consiglio comunale e non parte bene nemmeno la burocrazia comunale. Altro che pacificazione, nella seduta d'insediamento i segnali sono di guerra, a tutto campo, per tutto e su tutto. Il centro destra non ha preso per nulla bene infatti l'ammucchiata dei candidati sindaco trombati così come non aveva preso bene la pantomima sugli impresentabili.
Anzi, proprio questo tormentone sarebbe all'origine degli sviluppi dell'unica notizia di giornata e cioè la presunta ineleggibilità del consigliere Pippo Ansaldi. "Voi ci accusate - dicono nel centro destra - di candidare persone non in regola e poi candidate un consigliere dell'Amp, ineleggibile al Comune?" Quindi centro destra risoluto, anche dopo la sortita del segretario generale del Comune che si dice certo dell'eleggibilità di Ansaldi. "Fatto incredibile, eppure la legge è chiarissima", commentano gli esperti del centro destra sulla sortita in questione. In ogni caso, alla fine ha deciso il Consiglio comunale e non sono bastate un paio di astensioni buoniste a salvare Ansaldi. Subentra al suo posto Rita Gentile. Non parte bene quindi il Consiglio che perde uno dei suoi consiglieri illustri e non parte bene la burocrazia comunale che per incredibili coincidenze è sempre dalla parte del padrone pro tempore del vapore. Politicamente non si profila niente di buono, anzi si profila un muro contro muro col centro destra che è maggioranza al civico consesso e non intende fare nessuno sconto all'ammucchiata. L'elezione del nuovo presidente? Il 3 di settembre, fra un mese insomma, ci sono da superare le feri(t)e di Agosto.

Pippo Ansaldi e il Consiglio piccolo piccolo: Tagghiatina di faccia alla minoranza di Italia

*Io sono d'accordo con voi! **Pippo Ansaldi** è ineleggibile. Ineleggibile, improponibile, inqualificabile, inimmaginabile, impossibile, invalicabile, incatalogabile, incoercibile, inspiegabile. Sono d'accordo con voi, Pippo non è degno di questo consiglio che opportunamente l'ha espulso come corpo estraneo. Estraneo alla destra che per stracanaggine l'ha cacciato (politicamente non cambia niente nei numeri consiliari) con assembleare tagghiatina di faccia alla minoranza che sostiene Italia. Estraneo alla sinistra, alla Siracusa illuminata, intellettuale, ambientalista ammesso che esista. Nessuno, nessun consigliere, nessun sindaco o assessore, nessuno che si fa paladino di cultambientlegalita' ha sentito il dovere civile e politico, l'obbligo morale di alzarsi e - mentre Messina e la segretaria generala disquisivano da azzeccagarbugli in punta di diritto - e dire una cosa di sinistra, di cultura, di legalità. Nessuno ha avuto la voglia e la fantasia e l'interesse di dire che Ansaldi è un monumento ambulante in questa città di mezze calzette. Nessuno di questi neoambientalisti della minchia ha avuto la faccia e la memoria per dire che si stava cacciando dal Consiglio degli uominipiccoli uno che, quando le industrie pagavano la politica e i politici, se ne andava di notte col pretore Condorelli a fare i prelievi degli scarichi. E che con quel coraggio hanno messo le basi per la normativa nazionale antinquinamento che allora non esisteva. Nessuno di questi ciolloni del terzo millennio ha detto che stavano cacciando dal consiglio quello che diventato per sbaglio presidente dell'Ias aveva portato i carabinieri a vedere ciò che lui aveva scoperto, che di notte i reflui industriali non trattati finivano in mare. Nessuno dei quaquaraqua beniculturalistici ha gridato che se la storia dell'open land è andata alla fine così dipende da pochi che decenni fa avviarono la battaglia. E di quei pochi in consiglio ce n'era solo uno: Pippo. Nessun sinistro ha ricordato che le prime battaglie per Ortigia pedonalizzata le ha fatte lui ed era praticamente solo. Nessuno ha detto che forse cacciandolo vinceva la forma del diritto ma perdeva Siracusa e la sostanza della politica, dell'etica e del pudore. Avete fatto bene a cacciarlo, a non dire una parola su di lui e per lui. Pippomio eri il migliore di loro, troppo grande per un consiglio così piccolo.*

Toi Bianca

Pippo Gianni: Priolo disastro, ma ho l'esperienza giusta per trovare i rimedi necessari



"Ma chi me lo ha fatto fare?", questa la battuta del nuovo sindaco di Priolo, Pippo Gianni, che cogliamo al volo mentre parla al Comune con un funzionario che forse gli riferisce l'ennesima notizia sconfortante.

Come hai trovato il comune di Priolo all'atto del tuo insediamento?

Un comune disastrato, non c'è nulla, non ci sono uffici, non ci sono funzionari, non ci sono dirigenti, insomma non c'è la macchina, manca la struttura portante.

Scusa, spiegati meglio, che significa che non ci sono uffici, funzionari etc?

Significa che, per fare un esempio, quando tanti anni fa sono stato sindaco ho lasciato un ufficio tecnico che aveva 20 unità. Oggi ce ne sono solo quattro. Lo stesso vale e si ripete per altri settori. Priolo è un comune importante, non può essere ridotto in queste condizioni. Non si possono fare assunzioni, non si possono affidare incarichi, non si può nemmeno fare ad horas un intervento estremamente urgente.

Per colpa?

Per colpa di un cumulo di leggi fatte da deputati improvvisati, leggi inutili che servono solo ad intralciare il lavoro, la sorte e il futuro delle comunità locali.

Quindi?

Quindi si deve semplificare, basta leggi, leggine e cazzate varie, ci vogliono leggi quadro che eliminino una burocrazia che sta assassinando i comuni italiani.

Un esempio di intralcio?

Anche l'incarico ad un legale, anche per questo si fa una gara e poi si sorteggia. Dico io, l'incarico ad un avvocato è un fatto fiduciario, il Comune lo affida a chi ritiene che possa meglio ottemperare ai suoi interessi. Che senso ha un sorteggio? E se poi vince l'avvocato scarso e in ogni caso non di fiducia del Comune? Paghiamo per subire un danno?

Altro?

Gli interventi urgenti ex articolo 70 non sono più possibili, anche qui ci vuole una gara che comporta procedure e tempi che incancreniscono il problema e il rimedio non è più urgente, anzi diventa dannoso. Aggiungo che in questi casi spesso si tratta di interventi modesti dal punto di vista economico.

Ma il comune di Priolo è sempre un comune ricco o invece siete anche voi in crisi economica?

Qui c'è un'altra direttiva che non funziona. Priolo ha la disponibilità di 30 milioni di euro che tuttavia non può spendere per il patto di stabilità. Su questo siamo in guerra col governo regionale. Noi riteniamo che il patto di stabilità non debba funzionare per i comuni che hanno buone disponibilità di spesa. E' un non senso. Priolo ha duemila problemi, ha i soldi, ma non li può spendere. Una follia bella e buona.

Veniamo ai problemi che supponiamo riguardino il lavoro e più genericamente la qualità della vita

Intanto diciamo che tutto parte da un disegno criminale che si propone di eliminare tutte le amministrazioni locali, un disegno fatti di leggine inutili, di cavilli burocratici insopportabili, di prescrizioni assurde. Detto questo facciamo pure il punto sulle famiglie e sul lavoro a Priolo. Praticamente ogni giorno ti trovi a fare i conti con disoccupati, malati che non si possono curare, famiglie che non riescono a mantenere i figli..

Esatto, il quadro è questo. Priolo è un comune composto da disoccupati, tossicodipendenti, ex detenuti, di persone colpite da tumori, di bambini colpiti da tumori, non raccontiamo fesserie, la realtà è questa ed è un quadro allarmante..

Da qui il "chi me l'ha fatto fare" detto all'inizio?

No, quello è stato solo un attimo di sconforto. Ho l'esperienza e l'autorevolezza per gestire anche una situazione così precaria e mi sto dando da fare per trovare i giusti rimedi.

Anche per il lavoro?

Partendo dal principio che Priolo è un comune morto, senza risorse lavorative, ho chiesto a tutte le aziende di Priolo e della Provincia di assumere solo lavoratori di Priolo e della provincia. Poi insieme ad altri sindaci nelle nostre stesse condizioni stiamo elaborando una serie di proposte operative.

Ultima domanda. In pratica, visto quello che sta emergendo, è stato il Sistema Siracusa..

A farmi fuori alla Regione? Certo! A giorni sarò sentito su questo insieme ad altri ex deputati regionali siracusani. Ovviamente non potrò ritornare all'Ars perché quella legislatura è finita, ma certamente mi spetterà un congruo risarcimento danni. A causa delle elezioni suppletive ed altro infatti non ho subito solo la beffa del Sistema Siracusa, ma anche problemi e danni fisici.

Quando Siracusa ospitava Carlo e Diana d'Inghilterra

Il sindaco di Siracusa era Fausto Spagna, era il 1985 e l'amministrazione comunale aveva rilanciato dopo tanti anni di degrado il centro storico di Ortigia (rilancio che in seguito avrebbero vantato in tanti). Era ripartita alla grande anche la cultura con i grandi spettacoli di danza al Teatro Greco, diretti da Maurice Bejart, e Siracusa lanciava un'avanguardia pittorica che avrebbe fatto storia in Italia e nel mondo. Parliamo della mostra Mater Dulcissima alla chiesa dei cavalieri di Malta con la presenza di Paladino, Pistoletto e altri mostri sacri della post avanguardia, al tempo praticamente conosciuti solo dagli addetti ai lavori. Un nuovo rinascimento quello della Giunta Spagna che culminò con la visita di Carlo e Diana. Un evento di risonanza mondiale per Siracusa, niente a che vedere con l'operato dell'amministrazione in carica che ha ricevuto un paio di volte… il sottosegretario Faraone. Qui di seguito l'articolo di Repubblica sull'evento Carlo e Diana corredato da foto ormai storiche:

SIRACUSA – "Princess, a kiss… un bacio, un bacio, principessa", implorano assillanti i fotografi. Applaudendo e gridando, migliaia di persone si accalcano sulla terrazza che si spalanca sul Teatro Greco. Sterminato successo di pubblico, come mai prima, in questa tournèe italiana, per i due principi di Galles, turisti eccellenti e misteriosi ipnotizzatori di folle. File di macchine lunghe chilometri, Siracusa paralizzata da ingorghi titanici, scene di delirio al porto, transenne abbattute, svenimenti, lacrime, pianti, tafferugli, persino un fotografo ferito per la giornata siciliana di **Carlo** e **Diana**. Ma anche scene di delusione: perchè la macchina della principessa non è scoperta, perchè la futura regina non si ferma lungo il percorso, perchè non fa in tempo ad accettare le decine e decine di mazzi di fiori che bambini congestionati e tremanti le scaraventano fra le mani. E poi cori di proteste per il rigore spietato del servizio d' ordine: migliaia di uomini, tutti gli agenti e i carabinieri e i vigili urbani di Sicilia e Calabria mobilitati per la grande psicosi dell' attentato. I poliziotti in borghese sono ovunque, assieme ai sospettosissimi funzionari di Scotland Yard, e sulla darsena sta per essere arrestato un giovanotto dal braccio ingessato la cui fasciatura mette in agitazione un agente del servizio d' ordine: "Sembrava proprio che avesse una pistola". Perquisiti i mazzi di fiori, quasi passato ai raggi X il quadro dipinto da un giovane handicappato che ha voluto donarlo alla "regina", come ormai tutti qui in Sicilia chiamano questa ragazza flebile e sorridente nata nel 1961. Il programma, in una gloriosa giornata di sole e di vento africano, è massacrante. I reali arrivano all' aeroporto di Catania su un aereo della "Queen' s flight" a mezzogiorno e mezzo. Poi un rapido pic-nic nella vicina tenuta-modello "Cardinale", proprietà dell' ospitalissimo **Mario Ciancio**, direttore-editore del quotidiano "La Sicilia". Quindi di corsa in macchina, fra ali di folla, a Siracusa, dove alla fonda scintilla di bianco e di blu il Britannia. Un' ora di "rest" sul panfilo reale, giusto il tempo per cambiarsi d' abito, e alle quattro e tre quarti di nuovo in mezzo alla gente per una visita turistica alle Latomie, alla Grotta dei Cordari, all' Orecchio di Dionisio, dove i principi giocano con l' eco. Infine una scenografica passeggiata al Teatro Greco, quasi una scena da film "Amore tra le rovine" con la folla che grida: "Diana, sei bella come la Madonna". Lei è in bianco e nero, singolarmente chic; lui in perfetta tenuta da yachtman, con pantaloni bianchi e blazer blu dai bottoni d' oro.

Alle sei e un quarto del pomeriggio Carlo e Diana tornano sul Britannia; un' ora più tardi il panfilo reale leva le ancore e dirige verso Bari. Tutta la giornata di oggi trascorrerà in navigazione: finalmente un po' di riposo, soprattutto per la principessa, provata, si dice, soprattutto da quello che va scrivendo la stampa britannica: la famosa storia degli spaghetti afrodisiaci, del sole italiano e dei mandolini e del fatto che tutti giurano che Diana è incinta, o che presto lo sarà, insomma, che da questo così perfetto viaggio in Italia non potrà non nascere il terzo erede. Per il dèjeuner sur l' herbe (che poi è stato al chiuso) la prima dama della corte di San Giacomo, prediligendo i caramellosi colori della tenerezza aveva optato per un romantico tailleur rosa confetto: rosa la gonna a mille pieghe che ammorbidiscono i fianchi, rosa la giacca a maniche corte e gonfie, rosa la blusa, rosa il cappello di panama con la falda trattenuta da una piuma nella foggia degli anni Venti. E rosa anche la sottoveste, che con poca regalità la principessa lascia intravedere generosamente. Appena scesi dalla loro sontuosa automobile, i principi fanno una passeggiata tra gli agrumeti: lei con le sue bianche scarpette decolletè tra le zolle di terra, lui con un fazzoletto premuto sul naso e sulla bocca a proteggersi dagli afrori dei diserbanti. Carlo, come al solito, si è preparato alla visita con diligenza, producendosi in numerose domande sempre pertinenti, sorprendendo i padroni di casa con una spettacolare esibizione di nozioni botaniche, riconoscendo tutte le piante e chiamandole con i loro nomi latini. La principessa, nei suoi rosati colori da film di Walt Disney, si limita ad incantarsi soavemente davanti alle piante di aranci e di limoni, arrossendo di giovinezza quando un operaio in tuta blu stacca per lei da un albero un ramo di profumatissime zagare e gliele porge baciandole la diafana e regale manina. Ma perchè è stata scelta la tenuta "Cardinale", e non un' altra? Perchè era di strada, spiegano i funzionari del cerimoniale: la "Ducea" di **Nelson**, a Bronte, sarebbe stata di enorme prestigio storico ma era troppo lontana; quanto agli agrumeti della "Costantina", il loro proprietario, il cavaliere **Mario Rendo**, di questi tempi "è un po' troppo chiacchierato". Dopo la passeggiata i principi entrano nella villa, ammirano le preziose stampe settecentesche dell' Etna, prendono l' aperitivo davanti al grande camino di pietra ricavato dal finestrone di una chiesa in demolizione, osservano le magnifiche ceramiche di Caltagirone e poi si lasciano sfuggire un "oh" di sorpresa e di meraviglia entrando nello spazio enorme e un po' onirico del "palmento" di cui Mario Ciancio va giustamente orgoglioso, l' antico capannone settecentesco in cui i contadini pigiavano l' uva. La colazione, per trenta persone, è servita fra i ballatoi e le pedane di pietra lavica, accanto all' enorme torchio e al frantoio per l' olio, con centritavola di ginestre e limoni. I principi assaggiano di tutto: i maccheroni con le sarde, con l' erba di finocchio riccio, con i pinoli e con l' uva passa, la pasta "alla Norma" con melanzane e pomodoro fresco; gli involtini di falsomagro in foglie di limone; il pesce spada alla griglia; le verdure miste siciliane. "Meno male, è la prima volta da quando siamo in Italia che non ci danno asparagi", si rallegra Carlo. Molto apprezzati anche i dolci: la cassata siciliana con canditi, i cannoli, le arance e i limoni svuotati e riempiti di gelato. Durante la colazione lady D si è comportata da signora-in-visita, parlando esclusivamente di bambini e di ricette, evitando argomenti di politica, non pronunciando mai la parola mafia, informandosi presso la padrona di casa se la tenuta, oltre a duecento vagoni di tarocchi l' anno, non produca per caso anche del miele di zagara. "Certo che lo produciamo – le dicono -. E' molto pregiato, è quello che costa di più". "Credo proprio di potermelo permettere – sussurra la disarmante principessa – vorrei comprarne un po' ". Inutile dire che la dama di compagnia di Sua Grazia, una sorta di **Mary Poppins,** brutta copia della principessa, è stata zavorrata di miele alla zagara. Altri doni all' augusta coppia: per lui un librone sulla cattedrale di Monreale, per lei un bracciale di corallo sbalzato con un Cupido dai molti cuori, e per tutti e due uno splendido vaso attico del 470 avanti Cristo.

Laura La1urenzi

La Prestigiacomo sullo scempio al Maniace: Troppe illegittimità, il manufatto va demolito

La notizia sui rilievi dell'assessorato regionale ai beni culturali fa ben pensare che sta per emergere la verità attorno alla vicenda della concessione dell'ex Piazza d'Armi del Maniace.
Il progetto realizzato è ben diverso da quello per cui la Soprintendenza ha dato il proprio parere ed in particolare è abusiva la piattaforma di cemento armato come da noi denunciato ormai da oltre un mese. Attendiamo adesso le disposizioni per lo smontaggio del manufatto.
Ma questo è solo un primo passo nell'accertamento delle molte illegittimità presenti in questa vicenda.
Una giostra di progetti, il primo offerto in gara, ragione di aggiudicazione e concessione. Il secondo radicalmente diverso presentato per ottenere le autorizzazioni (incomplete) il terzo, realizzato, ancora diverso.
Dopo lunga attesa siamo finalmente riusciti ad accedere agli atti e sono a nostro avviso troppe le illegittimità della procedura che fanno concludere che quel bando non sarebbe mai dovuto esistere insieme all'opera realizzata perché di 'opera' si tratta.
Dal primo momento come è noto ci siamo opposti alla realizzazione dello specchiato mausoleo, abbiamo protestato e preteso ci si spiegasse perché l'amministrazione comunale non si fosse opposta alla privatizzazione della piazza. Purtroppo abbiamo assistito a scomposte reazioni e mai nessuna vera spiegazione. Siamo stati definiti strumentali, non abilitati a protestare, paragonati a mafiosi sanguinari che parlavano di antimafia e legalità ed infine accusati di avere cementificato Siracusa per il g8, il più importante evento che ricordi mai svolto in città che le ha conferito solo prestigio e lustro anche per le sue tematiche.
Forse il silenzio di questi giorni sul tema ha dato l'impressione a qualcuno di averci zittiti, che la calura estiva ci abbia distratti. Per nulla. Dopo la protesta siamo andati avanti interrogando formalmente Demanio, Comune e Soprintendenza e abbiamo formalizzato le nostre osservazioni innanzitutto allo stesso Demanio chiedendo l'adozione dei relativi provvedimenti in autotutela, quindi abbiamo trasmesso una dettagliata relazione all'ANAC, chiedendo al Presidente Cantone di verificarne la legittimità.
In sintesi, riteniamo esservi state delle anomalie idonee ad inficiare la legittimità di una procedura che ricordiamo di evidenza pubblica e soggetta, per espresso richiamo della norma invocata dall'Ente, all'osservazione di principi e regole del codice appalti, in grado di mettere in discussione il contratto di concessione.
Non reputiamo corretta la qualificazione giuridica dell'area, una piazza in ambito monumentale sottoposta a vincolo e non di certo un edificio nel quale le norme secondarie non ammettono la possibilità di svolgimento di attività commerciale.
Pensiamo fortemente lesivo della concorrenza la modifica dei documenti della procedura e l'estensione dell'area, passata rapidamente da 2.400 a 5.000 mq, il giorno prima della scadenza del termine per i sopralluoghi obbligatori, senza concessione di proroga e con pubblicità praticamente assente. E tanto altro ancora.
Riteniamo infine sussistere giuridicamente tutti i presupposti per la risoluzione del contratto di concessione a seguito dell'accertamento dell'impiego di lavoratori in nero in cantiere.
Continuiamo a credere che quello odierno sia stato il primo e non ultimo passo. Continuiamo a sperare nel senso di responsabilità degli enti pubblici coinvolti che decidano di ordinare la demolizione del mausoleo e magari dichiarare risolto il contratto.
Finalmente con le dichiarazioni dell'assessore **Tusa**, è cominciato un percorso di chiarezza e di trasparenza sulla vicenda Maniace. In nostro impegno non verrà meno fino a che ogni aspetto verrà chiarito ogni irregolarità sanata, ogni eventuale illegalità sanzionata.
Rimaniamo vigili ed attenti non dimenticando in ultimo l'importante compito della magistratura. Sempre più giùlemanidalmaniace

Stefania Prestigiacomo

E' mancato Claudio Castobello, un uomo che aveva dedicato la vita a salvare vite

**Scriveva solo poche ore fa il dottor Claudio Castobello: "Ogni mattina FB mi chiede : Persone che potresti conoscere !!!
Ovviamente per educazione ringrazio virtualmente. Poi penso . Ci sono persone che non avresti mai voluto conoscere !!!
Ci sono persone speciali che fortunatamente hai conosciuto e ci sono persone che si incontrano quando la vita decide che l'ansia che avevi non bastavaaaaa
ahahah Baci Bacetti & Baciuzzi".**

Oggi quest'uomo che aveva dedicato la sua vita a combattere i tumori e a salvare la vita degli altri non è più con noi, abbiamo perso il suo entusiasmo e la sua grande energia. Scrive la Lilt di Siracusa: "In tarda serata, a causa di un improvviso malore è venuto a mancare il dottor Claudio Castobello, Presidente della LILT di Siracusa. All'età di 59 anni, lascia 2 figlie e la giovane compagna, la mamma, fratelli, sorelle e numerosi altri familiari".

Con Claudio eravamo ottimi amici, avevamo fatto cose insieme, c'era una stima manifesta. La sua morte è ingiusta, Claudio aveva mille idee e mille cose ancora da fare, me ne aveva accennate alcune, aveva chiesto la mia disponibilità che sapeva di avere a prescindere. Siamo tutti molto addolorati e faccio le condoglianze ai suoi cari a nome personale e di tutta la nostra redazione. Siracusa perde un punto di riferimento certo e un pezzo della sua umanità, ormai da tempo sbiadita. Ciao Claudio.

L'ARMATA DEI SONNAMBULI E LA SIGNORA DEL CATASTO

Potrei raccontarvi della signora che al catasto m'ha detto che niente, era tardi, lei domani andava in ferie e quindi il certificato ipotecario ventennale uso espropriazione non me lo poteva fare, che dovevo tornare il 3 settembre quando lei rientrava dalle ferie che sono pochi in ufficio e non c'è nessuno che la sostituisce. Potrei raccontarvi che per espropriarvi un pezzo di giardino in via Filisto basta una lettera del Comune ma per avere l'indennizzo ci vuole una pila di documenti e dio non voglia che nel frattempo uno dei proprietari (mio padre) sia morto, dio non voglia che il catasto, tre mesi dopo la morte di mio padre, abbia operato un frazionamento nuovo degli stessi due metri per 50 di via Filisto dove sono nato e cresciuto (ho 61 anni).
Potrei dirvi che quindi io ho ricevuto in eredità un terreno che non esiste più perché il Comune mi ha espropriato - per la lodevolissima e giusta, semmai troppo a lungo ritardata, realizzazione dei marciapiede nella via - la parte neo-frazionata che non risulta nella successione.
Potrei raccontarvi che al Comune dove sono andato a chiedere lumi e indicazioni sono stato trattato benissimo, gentilmente sollecitamente da dirigenti e funzionari dei lavori pubblici – ringrazio pubblicamente l'ingegner Vicenzo Trigilia e il geometra Andrea Spatola per la disponibilità nei confronti di un rompiscatole come me il 9 di agosto - ma le leggi e la follia della burocrazia autoreferenziale e catastale vale anche per loro che ne sono attori ma anche vittime.
Potrei raccontarvi che con i soldi di quell'esproprio ci pagherei quasi un anno di tasse universitarie di mio figlio a Milano al San Raffaele.
Potrei annunciarvi che non mollerò e che tornerò a Siracusa a parlare al catasto con la signora che il 9 agosto m'ha detto che stava per andare in ferire e quindi era inutile che le lasciavo la pratica e di tornare a settembre.
(Inutile sottolineare che ho detto alla signora che abito a Roma e che le mie ferie finiranno prima delle sue e che quindi a settembre dovrò tornare apposta o incaricare qualcuno. Inutile informarvi che la signora ha borbottato qualcosa tipo "è che ci posso fare io che lei abita a Roma, io da domani sono in ferie". Inutile dire alla signora che certamente lo sa bene che senza il "certificato ipotecario ventennale uso espropriazione" di avere l'indennizzo manco se ne parla, perché mi padre e mio zio potrebbero aver ipotecato nel '97 i 2 metri per 50 di via Filisto ed ora io, incassando l'indennizzo, froderei i creditori che aspettano da oltre 20 anni questo momento.)
Potrei raccontarvi tutte queste cose che hanno riempito di letizia la mia giornata in città zigzagando fra le auto dei siracusani in doppia fila mirabilmente narrate da Emiliano Colomasi in alcuni suoi post turbolenti.
Potrei, ma abuserei della vostra pazienza e della vostra disponibilità alla sopportazione delle mischiate che scrivo in gran quantità.
Quindi parliamo d'altro.

Ho appena finito "L'Armata dei sonnambuli" di Wu Ming, consigliatomi da mio figlio Pierpaolo, e vi devo dire che m'è piaciuto assai. Nella mia personale classifica si colloca appena un gradino sotto l'inarrivabile "Q" di Luther Blisset (che erano sempre lo stesso collettivo di scrittura che però prima si chiamò come il non rimpianto centravanti del mio Milan – ma questo mio figlio non lo sapeva, lo apprese e assai se ne vantò con gli amici romani - e poi Wu Ming, "senza nome" in cinese, almeno credo). Meglio di Altai che pure è in qualche modo il seguito di "Q", meglio di "Manituana" che è lento e poco meno avvincente.
In questo romanzo si raccontano vicende e personaggi nel periodo della rivoluzione francese che va dalla decapitazione di Luigi XVI alla morte del suo erede Luigi Capeto, o almeno di quello che si disse essere il piccolo Luis. Il titolo deriva da un armata appunto di sonnambuli che fa la sua comparsa, dopo lunga preparazione narrativa, verso la fine del libro (700 e passa pagine che non si possono mettere giù). Non vi racconto la storia ovviamente, ma i ragionamenti che mi ha indotto.

Il romanzo racconta dell'epopea di Marat, Danton, Robespierre, Saint Just vista dalla parte e attraverso le vite di alcuni personaggi di diverse idee, estrazione, cultura, carattere.
E certo leggere che tutti si chiamavano "cittadino", uno lo sapeva già ma di questi tempi fa un certo effetto. Il romanzo è uscito nel 2014, quindi è al riparo da allusioni con i giorni nostri. Ma, come dico sempre io l'arte vede e prevede e certo nella giostra delle teste che rotolavano, nella girandola dei puri che c'era sempre qualcuno più puro degli altri, nel tourbillon di chi si diceva rappresentante del popolo e il popolo usava per perseguire i propri obiettivi di potere, qualcosa di attuale uno può vedercela. Se aggiungi che il "vendicatore solitario" del popolo era un attore italiano nelle vesti di Scaramouche...
E poi l'armata di sonnambuli che andavano contro chi li mandava il sonnambulista, non sentivano dolore, non avevano volere, eseguivano il compito di uccidere come automi, senza chiedere e senza chiedersi, solo obbedendo ad un loro padrone lontano...

Ci sono armate di sonnambuli in giro anche oggi? Ci sono persone che sono state "sonnambulizzate" e fanno, dicono, eseguono solo ciò che qualcuno di misterioso da lontano ordina loro di fare? E lo fanno inconsapevolmente ma ferocemente?

Erano sonnambuli gli account di twitter che si scatenarono contro Mattarella quella notte?
Esiste in sonnambulismo via social dove persone reali o virtuali agiscono a comando e diventano attori della scena politica condizionandola o cercando di farlo?

M'ha lasciato perplesso e inquieto Wu Ming.
Ora mi leggo un romanzo del mio adorato Paco Ignacio Taibo II, "L'ombra dell'ombra" con eroi sfigati e meravigliosi e cattivi palesemente cattivi. Ne ho bisogno.

Hasta la senora del catasto siempre

Joe Ming Strummer